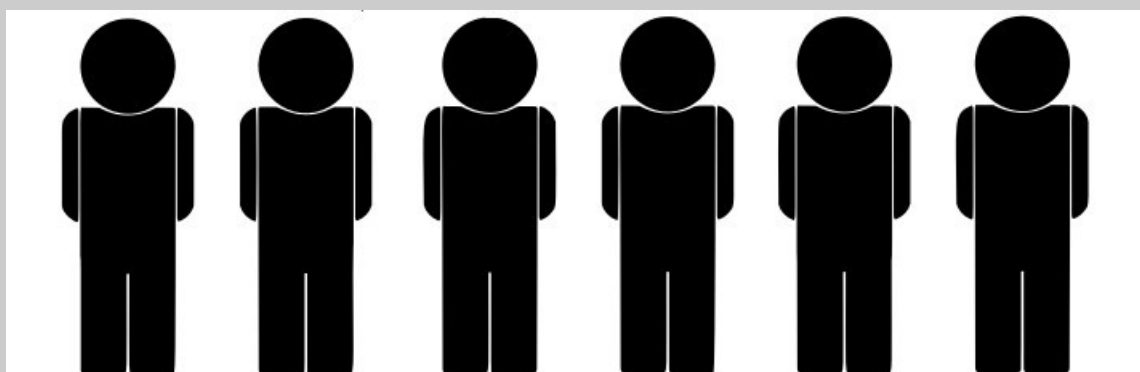


Jerome Klapka Jerome

LA NUOVA UTOPIA



Jerome Klapka Jerome

La nuova utopia

titolo originale:
The New Utopia
(1891)

traduzione italiana realizzata da
Google Gemini – 2025
(con revisione umana)

LA NUOVA UTOPIA

Avevo trascorso una serata estremamente interessante. Avevo cenato con alcuni amici molto ‘progressisti’ al Club Socialista. Avevamo fatto una cena eccellente: il fagiano ripieno di tartufi era una poesia; e quando dico che lo *Château Lafitte* del '49 valeva il prezzo che avevamo pagato, non vedo cos'altro potrei aggiungere a suo favore.

Dopo cena, tra un sigaro e l'altro (devo dire che al Club Socialista sanno come rifornirsi di buoni sigari), abbiamo avuto una discussione molto istruttiva sulla futura uguaglianza degli uomini e sulla nazionalizzazione del capitale.

Non ho potuto partecipare attivamente alla discussione perché, essendo stato lasciato da ragazzo in una posizione che mi ha reso necessario guadagnarmi da vivere, non ho mai avuto il tempo e l'opportunità di studiare questi argomenti. Ma ascoltai con molta attenzione mentre i miei amici spiegavano come, per migliaia di secoli prima del loro arrivo, il mondo fosse andato completamente storto e come, nel corso dei successivi anni (più o meno), intendessero rimetterlo a posto.

Uguaglianza di tutta l'umanità era la loro parola d'ordine: perfetta uguaglianza in ogni cosa: uguaglianza nei beni, uguaglianza nella posizione e nell'influenza, uguaglianza nei doveri, che si traducesse in uguaglianza nella felicità e nella soddisfazione.

Il mondo apparteneva a tutti allo stesso modo e doveva essere equamente diviso. Il lavoro di ogni uomo era proprietà non sua, ma dello Stato che lo nutriva e lo vestiva, e doveva essere destinato non al suo arricchimento personale, ma all'arricchimento della specie.

La ricchezza individuale – la catena sociale con cui i pochi avevano legato i molti, la pistola del bandito con cui una piccola banda di rapinatori aveva rubato – doveva essere strappata dalle mani che per troppo tempo l'avevano tenuta. Le distinzioni sociali – le barriere che fino a quel momento avevano ostacolato e frenato la crescente ondata dell'umanità – dovevano essere spazzate via per sempre. La specie umana doveva procedere verso il suo destino (qualunque esso fosse), non come oggi, come un'orda dispersa, che si arrampicava, ognuno per conto suo, sul terreno accidentato della nascita e della fortuna ineguali – col soffice manto erboso riservato ai piedi dei privilegiati, e con taglienti pietre riservate ai piedi degli sventurati – ma come un esercito ordinato, che marciava fianco a fianco sulla pianura dell'equità e dell'uguaglianza.

Il grande seno della nostra Madre Terra avrebbe dovuto nutrire tutti i suoi figli in modo simile; nessuno avrebbe dovuto soffrire la fame, nessuno avrebbe dovuto avere troppo. L'uomo forte non avrebbe dovuto appropriarsi di più cose dell'uomo debole; l'astuto non avrebbe dovuto tramare per appropriarsi di più cose dell'uomo semplice. La terra apparteneva pienamente all'uomo, e tra tutta l'umanità doveva essere distribuita in parti uguali. Tutti gli uomini erano uguali secondo le leggi dell'uomo. Con la disuguaglianza arrivano miseria, crimine, peccato, egoismo, arroganza, ipocrisia. In un mondo in cui tutti gli uomini fossero uguali, non esisterebbe alcuna tentazione al male e la nostra naturale nobiltà si affermerebbe.

Quando tutti gli uomini fossero uguali, il mondo sarebbe il Paradiso, libero dal dispotismo degradante di Dio.

Alzammo i bicchieri e brindammo all'UGUAGLIANZA, alla sacra UGUAGLIANZA; poi ordinammo al cameriere di portarci *Chartreuse Verde* e altri sigari.

Tornai a casa molto pensieroso. Non mi addormentai per un bel po'; rimasi sveglio, riflettendo su questa visione di un mondo nuovo che mi era stata presentata.

Quanto sarebbe bella la vita, se solo il progetto dei miei amici socialisti potesse essere realizzato. Non ci sarebbero più queste lotte e questi conflitti reciproci, niente più gelosie, niente più delusioni, niente più paura della povertà! Lo Stato si prenderebbe cura di noi dalla nascita fino alla morte, e provvederebbe a tutti i nostri bisogni dalla culla alla bara, entrambi inclusi, e noi non dovremmo pensare più a niente. Non ci sarebbe più stato lavoro duro (tre ore di lavoro al giorno sarebbero state il limite, secondo i nostri calcoli, che lo Stato avrebbe richiesto a ogni cittadino adulto, e a nessuno sarebbe stato permesso di fare di più – anche a me non dovrebbe essere permesso di fare di più) – nessun povero da compatire, nessun ricco da invidiare – nessuno che ci guardasse dall'alto in basso, nessuno che noi guardassimo dall'alto in basso (non proprio piacevole quest'ultima riflessione) – tutta la nostra vita ordinata e predisposta per noi – niente a cui pensare se non al glorioso destino (qualunque esso fosse) dell'Umanità!

Poi il pensiero si insinuò nel caos, e mi addormentai.

Quando mi svegliai, mi ritrovai sdraiato sotto una teca di vetro, in una stanza alta e triste. C'era un'etichetta sopra la mia testa; mi girai e la lessi. Diceva così:

QUEST'UOMO FU TROVATO ADDORMENTATO IN UNA CASA DI LONDRA, DOPO LA GRANDE RIVOLUZIONE SOCIALE DEL 1899. DAL RACCONTO DELLA PADRONA DELLA CASA, SEMBRA CHE, AL MOMENTO DEL RITROVAMENTO, AVESSE GIÀ DORMITO PER OLTRE DIECI ANNI (INFATTI SI ERA DIMENTICATA DI CHIAMARLO). FU DECISO, PER SCOPI SCIENTIFICI, DI NON SVEGLIARLO, MA SOLO PER VEDERE QUANTO A LUNGO AVREBBE DORMITO, E FU PERTANTO PORTATO E DEPOSITATO NEL 'MUSEO DELLE COSE STRANE', L'11 FEBBRAIO 1900.

(I visitatori sono pregati di non spruzzare acqua attraverso i fori di ventilazione).

Un vecchio signore dall'aria intelligente, che stava sistemando delle lucertole impagliate in una cassa vicina, si avvicinò e mi tolse il coperchio.

"Cosa c'è che non va?" chiese; "qualcosa ti ha disturbato?"

"No", dissi; "Mi sveglio sempre così, quando sento di aver dormito abbastanza. Che secolo è questo?"

"Questo", disse, "è il ventinovesimo secolo. Hai dormito solo per mille anni."

"Ah! beh, mi sento ancora meglio", risposi, scendendo dal tavolo. "Non c'è niente di meglio che dormire fuori."

"Immagino che vorrai fare quello che fai di solito", mi disse il vecchio signore, mentre mi infilavo i vestiti, che erano rimasti accanto a me nella cassa. "Vuoi che ti accompagni in giro per la città e ti spieghi tutti i cambiamenti, mentre tu fai domande e commenti stupidi?"

"Sì", risposi, "suppongo che sia quello che dovrei fare."

"Suppongo di sì", borbottò. "Allora vieni", e mi fece strada fuori dalla stanza. Mentre scendevamo le scale, dissi: "Bene, va tutto bene, ora?"

"Va bene cosa?" rispose.

"Beh, il mondo", risposi. "Alcuni miei amici si stavano organizzando, poco prima che andassi a letto, per smontarlo e rimetterlo a posto per bene. A quest'ora hanno sistemato tutto? Ora sono tutti uguali, e il peccato, il dolore e tutto il resto sono stati eliminati?"

"Oh, sì", rispose la mia guida; "troverai che tutto va bene ora. Abbiamo lavorato duramente mentre dormivi. Direi che ormai abbiamo reso questa terra praticamente perfetta. A nessuno è permesso fare qualcosa di sbagliato o di sciocco; e quanto all'uguaglianza, solo i ranocchi ne sono esclusi."

(Parlava in modo piuttosto colloquiale, pensai; ma non mi andava di rimproverarlo.)

Uscimmo in città. Era pulita e molto tranquilla. Le strade, contrassegnate da numeri, si diramavano l'una dall'altra ad angolo retto e presentavano tutte esattamente lo stesso aspetto. Non c'erano cavalli o carrozze in giro; tutto il traffico era costituito da veicoli elettrici. Tutte le persone che incontrammo avevano un'espressione serena e seria, e si assomigliavano così tanto da dare l'idea di appartenere tutti alla stessa famiglia. Tutti indossavano, come la mia guida, un paio di pantaloni grigi e una tunica grigia, abbottonata stretta intorno al collo e stretta in vita da una cintura. Ogni uomo era ben rasato e aveva i capelli neri.

Chiesi:

"Sono tutti gemelli?"

"Gemelli! Santo cielo, no!" rispose la mia guida. "Cosa ti ha fatto pensare a questo?"

"Beh, si assomigliano tutti così tanto", risposi; "e hanno tutti i capelli neri!"

"Oh; è il colore di capelli di riferimento", spiegò il mio compagno: "abbiamo tutti i capelli neri. Se i capelli di un uomo non sono neri di natura, deve tingerli di nero."

"Perché?" chiesi.

"Perché!" ribatté il vecchio signore, un po' irritato. "Beh, pensavo avessi capito che ormai tutti gli uomini sono uguali. Che ne sarebbe della nostra uguaglianza se a un uomo o a una donna fosse permesso di pavoneggiarsi con i capelli biondi, mentre un'altra persona dovesse accontentarsi del colore di una carota? Gli uomini non solo devono essere uguali in questi giorni felici, ma anche apparire tali, per quanto possibile. Facendo in modo che tutti gli uomini siano ben rasati e che tutti, uomini e donne, abbiano i capelli neri tagliati alla stessa lunghezza, ovvieremo, in una certa misura, agli errori della Natura."

Dissi:

"Perché neri?"

Disse che non lo sapeva, ma che era il colore che era stato deciso.

"Da chi?" chiesi.

"Dalla MAGGIORANZA", rispose, togliendosi il cappello e abbassando gli occhi, come in preghiera.

Proseguimmo e incontrammo altri uomini. Dissi:

"Non ci sono donne in questa città?"

"Donne!" esclamò la mia guida. "Certo che ci sono. Ne abbiamo incontrate centinaia!"

"Pensavo di poter riconoscere una donna quando ne vedo una", osservai; "ma non ricordo di averne notata nessuna."

"Beh, eccone due, ora", disse, attirando la mia attenzione su un paio di persone vicino a noi, entrambe vestite con i pantaloni e le tuniche grigie d'ordinanza.

"Come fai a sapere che sono donne?" chiesi.

"Vedi i numeri di metallo che tutti portano sul colletto?"

"Sì: stavo proprio pensando a quanti poliziotti avete e mi chiedevo dove fossero gli altri cittadini!"

"Beh, i numeri pari sono donne; i numeri dispari sono uomini."

"Com'è semplice", osservai. "Immagino che dopo un po' di pratica si possa distinguere un sesso dall'altro quasi a colpo d'occhio."

"Oh sì", rispose, "se vuoi." Camminammo in silenzio per un po'. E poi dissi: "Perché tutti hanno un numero?"

"Per distinguersi", rispose il mio compagno. "Allora le persone non hanno un nome?"

"No."

"Perché?"

"Oh! C'era così tanta disuguaglianza nei nomi. Alcuni si chiamavano Montmorency e disprezzavano gli Smith; e gli Smith non amavano mescolarsi

con i Jones: così, per evitare ulteriori fastidi, si decise di abolire del tutto i nomi e di dare a tutti un numero.”

“I Montmorency e gli Smith si opposero?”

“Sì: ma gli Smith e i Jones erano in MAGGIORANZA.”

“E gli Uno e i Due disprezzavano i Tre e i Quattro, e così via?”

“All'inizio, sì. Ma, con l'abolizione della ricchezza, i numeri persero il loro valore, tranne che per scopi industriali e per le formule più complicate, e ora il numero 100 si considera sullo stesso piano del numero 1.000.000.”

Non mi ero lavato quando mi sono alzato, non essendoci comodità per farlo al Museo, e cominciavo a sentirmi un po' accaldato e sporco. Dissi:

"Posso lavarmi da qualche parte?"

Rispose:

"No; non ci è permesso lavarci. Dovete aspettare fino alle quattro e mezza, e poi vi laveranno per il tè."

"Lavati!" gridai. "Da chi?"

"Dallo Stato."

Disse che avevano scoperto di non poter mantenere la loro uguaglianza quando alle persone era permesso lavarsi da sole. Alcuni si lavavano tre o quattro volte al giorno, mentre altri non toccavano mai acqua e sapone da un anno all'altro, e di conseguenza si formarono due classi distinte, i Puliti e gli Sporchi. Tutti i vecchi pregiudizi di classe cominciarono a rivivere. I Puliti disprezzavano gli Sporchi, e Gli Sporchi odiavano i Puliti. Così, per porre fine al dissenso, lo Stato decise di lavare i panni da solo, e ogni cittadino veniva ora lavato due volte al giorno da funzionari nominati dal governo; il lavaggio privato era proibito.

Notai che non incontravamo case lungo il cammino, solo isolati e isolati di enormi edifici simili a caserme, tutti della stessa dimensione e forma. Ogni tanto, a un angolo, ci imbattevamo in un edificio più piccolo, con le scritte "Museo", "Ospedale", "Sala Dibattiti", "Bagno", "Palestra", "Accademia delle Scienze", "Esposizione delle Industrie", "Scuola di Conversazione", ecc. ecc.; ma mai una casa.

Dissi:

"Non vive nessuno in questa città?"

Lui disse:

"Fai domande stupide; parola mia, le fai. Dove pensi che vivano?"

Dissi:

"È proprio quello che stavo cercando di capire. Non vedo case da nessuna parte!"

Disse:

"Non abbiamo bisogno di case, non di case come quelle a cui state pensando. Ora siamo socialisti; viviamo insieme in fraternità e uguaglianza. Viviamo in questi isolati che vedete. Ogni isolato ospita mille cittadini. Contiene mille letti, cento in ogni stanza, e bagni e spogliatoi in proporzione, una sala da pranzo e cucine. Ogni mattina alle sette suona una campana e ognuno si alza e riordina il letto. Alle sette e mezza vanno negli spogliatoi, si lavano, si radono e si fanno i capelli. Alle otto viene servita la colazione in sala da pranzo. Comprende una pinta di zuppa d'avena e mezza pinta di latte caldo per ogni cittadino adulto. Ora siamo tutti rigorosamente vegetariani. Il voto dei vegetariani è aumentato enormemente nel corso dell'ultimo secolo e, essendo la loro organizzazione molto perfetta, sono stati in grado di dettare ogni elezione negli ultimi cinquant'anni. All'una suona un'altra campana e la gente torna a cena, che consiste in fagioli e frutta cotta, con budino di pane due volte a settimana e un dolce il sabato. Alle cinque c'è il tè, e alle dieci si spengono le luci e tutti vanno a letto. Siamo tutti uguali e viviamo tutti allo stesso modo: impiegato e spazzino, stagnino e farmacista, tutti insieme in fraternità e libertà. Gli uomini vivono in isolati da questa parte della città, e le donne dall'altra parte.

"Dove vengono tenute le persone sposate?" chiesi.

"Oh, non ci sono coppie sposate", rispose; "Abbiamo abolito il matrimonio duecento anni fa. Vedete, la vita matrimoniale non funzionava affatto bene con il nostro sistema. La vita domestica, abbiamo scoperto, aveva tendenze completamente antisocialiste. Gli uomini pensavano più alle loro mogli e alle loro famiglie che allo Stato. Desideravano lavorare per il bene della loro

piccola cerchia di persone care piuttosto che per il bene della comunità. Si preoccupavano più del futuro dei loro figli che del destino dell'umanità. I legami d'amore e di sangue univano saldamente gli uomini in piccoli gruppi invece che in un grande insieme. Prima di considerare il progresso della specie umana, gli uomini consideravano il progresso dei loro parenti. Prima di lottare per la massima felicità del maggior numero di persone, gli uomini lottavano per la felicità dei pochi che erano loro vicini e cari. In segreto, uomini e donne accumulavano, lavoravano e facevano sacrifici, così da poter, in segreto, dare qualche piccolo dono di gioia in più alla loro amata. L'amore alimentava il vizio dell'ambizione nei cuori degli uomini. Per conquistare il sorriso delle donne amate, per lasciare un nome di cui i loro figli potessero essere orgogliosi, gli uomini cercavano di elevarsi al di sopra del livello generale, di compiere un'azione che li facesse ammirare dal mondo e li onorasse più dei loro simili, di lasciare un'impronta più profonda di quella di un altro sulla polverosa strada della loro epoca. I principi fondamentali del socialismo venivano quotidianamente ostacolati e disprezzati. Ogni casa era un centro rivoluzionario per la propagazione dell'individualismo e della personalità. Dal calore di ogni focolare domestico crescevano le vipere: la solidarietà di gruppo e l'indipendenza, per pungere lo Stato e avvelenare le menti degli uomini. “Le dottrine dell'uguaglianza erano apertamente contestate. Gli uomini, quando amavano una donna, la consideravano superiore a ogni altra donna e non si prendevano la briga di nascondere la loro opinione. Le mogli amorevoli credevano che i loro mariti fossero più saggi, più coraggiosi e migliori di tutti gli altri uomini. Le madri ridevano all'idea che i loro figli non fossero in alcun modo superiori agli altri bambini. I bambini assorbivano l'orribile eresia che il loro padre e la loro madre fossero i migliori padri e madri del mondo.

“Da qualsiasi punto di vista la si guardasse, la Famiglia si ergeva come nostra nemica. Un uomo aveva una moglie affascinante e due figli dal carattere dolce; il suo vicino era sposato con una bisbetica ed era padre di undici mocciosi rumorosi e maleducati: dov'era l'uguaglianza? Ancora una volta, ovunque esistesse la Famiglia, aleggiavano, sempre in lotta, gli angeli della Gioia e del Dolore; e in un mondo in cui esistono gioia e dolore, l'Uguaglianza non può vivere. Un uomo e una donna, nella notte, piangono

accanto a una piccola culla. Dall'altro lato della parete una giovane coppia, mano nella mano, ride delle sciocchezze di un bambino dal viso grazioso e gorgogliante. Che fine sta facendo la povera Uguaglianza?"

"Cose del genere non potevano essere permesse. L'amore, abbiamo visto, era il nostro nemico in ogni momento. Ha reso l'uguaglianza impossibile. Ha portato gioia e dolore, pace e sofferenza al suo seguito. Ha turbato le credenze degli uomini e ha messo a repentaglio il destino dell'umanità; così abbiamo abolito lui e tutte le sue opere. "Ora non ci sono matrimoni e, quindi, problemi domestici; niente corteggiamenti, quindi, niente sofferenze; niente amore, quindi, niente dolore; niente baci e niente lacrime.

"Viviamo tutti insieme in uguaglianza, liberi dal turbamento della gioia e del dolore."

Dissi:

"Deve essere molto pacifico; ma, dimmi – pongo la domanda solo da un punto di vista scientifico – come fai a mantenere la scorta di uomini e donne?"

Rispose:

"Oh, è abbastanza semplice. Come facevi, ai tuoi tempi, a mantenere la scorta di cavalli e mucche? In primavera, certe quantità di bambini, secondo le esigenze dello Stato, vengono allevati con cura, sotto controllo medico. Quando nascono, vengono tolti alle loro madri (che, altrimenti, potrebbero arrivare ad amarli) e sono allevati negli asili nido e nelle scuole pubbliche fino all'età di quattordici anni. Vengono poi esaminati da ispettori nominati dallo Stato, che decidono a quale professione saranno educati, e a tale professione vengono quindi avviati. A vent'anni assumono il rango di cittadini e hanno diritto al voto. Non c'è alcuna differenza tra uomini e donne. Entrambi i sessi godono di pari privilegi."

Dissi:

"Quali sono i privilegi?"

Lui rispose:

"Beh, tutto quello che ti ho detto."

Vagammo ancora per qualche miglio, ma non superammo altro che una strada dopo l'altra di questi enormi isolati. Chiesi:

"Non ci sono negozi né grandi magazzini in questa città?"

"No", rispose. "A cosa ci servono negozi e grandi magazzini? Lo Stato ci nutre, ci veste, ci dà un alloggio, ci cura, ci lava e ci veste di nuovo, ci taglia i calli e ci seppellisce. A cosa ci servirebbero i negozi?"

Cominciai a sentirmi stanco per la camminata. Chiesi:

"Possiamo entrare da qualche parte e bere un drink?"

Rispose: "Un 'drink'! Cos'è un drink? A pranzo prendiamo mezza pinta di cioccolata calda. Vuoi dire questo?"

Non me la sentivo di spiegargli la cosa, ed evidentemente non mi avrebbe capito se l'avessi fatto; così dissi:

"Sì, intendevo questo."

Un po' più avanti incontrammo un uomo dall'aspetto molto elegante e notai che aveva un braccio solo. Avevo notato due o tre uomini piuttosto corpulenti con un solo braccio nel corso della mattinata, e la cosa mi colpì in modo curioso. Ne parlai alla mia guida.

Disse:

"Sì; quando un uomo è molto al di sopra della statura e della forza media, gli tagliamo una gamba o un braccio, per rendere le cose più eque; lo accorciamo un po', per così dire. La natura, vede, è un po' indietro coi tempi; ma facciamo del nostro meglio per correggerla."

Dissi:

"Suppongo che non possiate abolirla?"

"Beh, non del tutto", rispose. "Vorremmo solo poterlo fare. Ma", aggiunse poi, con orgoglio comprensibile, "abbiamo già fatto molto."

Dissi:

"Che ne dite di un uomo eccezionalmente intelligente? Cosa ne fate?"

"Beh, non siamo poi così preoccupati da questo punto di vista", rispose. "Non ci imbattiamo in nulla di pericoloso sotto forma di capacità cerebrale da parecchio tempo. Quando succede, eseguiamo un intervento chirurgico alla testa, che ammorbidisce il cervello riportandolo a un livello medio.

"A volte ho pensato", rifletté il vecchio signore, "che fosse un peccato non poter livellare verso l'alto, invece di livellare sempre verso il basso; ma, naturalmente, è una cosa impossibile."

Dissi:

"Pensi che sia giusto da parte tua fare a pezzi queste persone e mutilarle in questo modo?"

Rispose:

"Certo, è giusto."

"Sembri molto sicuro della questione", ribattei. "Perché 'certo' è giusto?"

"Perché è stato fatto dalla MAGGIORANZA."

"In che modo questo lo rende giusto?" chiesi.

"LA MAGGIORANZA non può sbagliare", rispose.

"Oh! È questo che pensano le persone che vengono tagliate?"

"Loro!" rispose, evidentemente stupito dalla domanda. "Oh, sono in minoranza, sai."

"Sì; ma anche la minoranza ha diritto alle sue braccia, gambe e teste, non è vero?"

"Una minoranza NON ha diritti", rispose.

Dissi:

"È meglio appartenere alla Maggioranza, se vuoi vivere qui, no?"

Lui disse:

"Sì; la maggior parte della nostra gente lo fa. Sembra che lo considerino più comodo."

Trovavo la città poco interessante e chiesi se potevamo andare in campagna per cambiare.

La mia guida disse:

"Oh, sì, certamente", ma pensava che la cosa non mi sarebbe piaciuta molto.

"Oh! Ma era così bello in campagna", insistetti, "prima che andassi a letto. C'erano grandi alberi verdi, prati erbosi ondeggianti al vento, e piccole casette ornate di rose, e..."

"Oh, abbiamo cambiato tutto", interruppe il vecchio signore; "Ora è tutto un immenso orto, diviso da strade e canali tagliati ad angolo retto. Non c'è più alcuna bellezza nel paese. Abbiamo abolito la bellezza; interferiva con la nostra uguaglianza. Non era giusto che alcuni vivessero in paesaggi incantevoli e altri in brughiere aride. Così ora abbiamo reso tutto più o meno uguale ovunque, e nessun luogo può dominare su un altro."

"Un uomo può emigrare in un altro paese?" chiesi; "non importa quale paese, qualsiasi altro paese andrebbe bene."

"Oh, sì, se vuole", risponde il mio compagno; "ma perché dovrebbe? Tutti i paesi sono esattamente uguali. Il mondo intero ora è un solo popolo: una sola lingua, una sola legge, una sola vita."

"Non c'è varietà, nessun cambiamento da nessuna parte?" chiesi. "Cosa fate per piacere, per svago? Ci sono teatri?"

"No", rispose la mia guida. "Abbiamo dovuto abolire i teatri. Il temperamento istrionico sembrava del tutto incapace di accettare i principi di uguaglianza. Ogni attore si considerava il migliore attore del mondo e superiore, in effetti, alla maggior parte delle altre persone, non so se fosse lo stesso ai vostri tempi."

"Esattamente lo stesso", risposi, "ma non ce ne siamo accorti."

"Ah! Noi ce ne siamo accorti", rispose, "e, di conseguenza, abbiamo chiuso i teatri. Inoltre, la nostra Società di Vigilanza diceva che tutti i luoghi di divertimento erano viziosi e degradanti; ed essendo una banda energica e risoluta, presto conquistò la MAGGIORANZA alle proprie opinioni; e quindi ora tutti i divertimenti sono proibiti."

"Vi è permesso leggere libri?"

"Beh", rispose, "non ce ne sono molti di libri. Vedete, poiché viviamo tutti vite così perfette, e non c'è alcun male, né dolore, né gioia, né speranza, né amore, né sofferenza nel mondo, e tutto è così regolare e corretto, non c'è davvero molto di cui scrivere, tranne, naturalmente, il Destino dell'Umanità."

"Vero!" Dissi: "Capisco. Ma che dire delle vecchie opere, dei classici? C'erano Shakespeare, Scott, Thackeray, e c'erano un paio di piccole cose mie che non erano poi così male. Che cosa ne avete fatto?"

"Oh, abbiamo bruciato tutte quelle vecchie opere", disse. "Erano piene delle vecchie, sbagliate nozioni di quei vecchi tempi sbagliati e malvagi, quando gli uomini erano solo schiavi e bestie da soma."

Disse che anche tutti i vecchi dipinti e sculture erano stati distrutti, in parte per lo stesso motivo, e in parte perché considerati inappropriati dalla Società di Vigilanza, che ora era una grande potenza; mentre tutte le nuove arti e la letteratura erano proibite, poiché tali cose tendevano a minare i principi di uguaglianza. Facevano pensare gli uomini, e gli uomini che pensavano diventavano più intelligenti di quelli che non volevano pensare; e quelli che non volevano pensare naturalmente si opponevano a questo, ed essendo LA MAGGIORANZA, ebbero il sopravvento.

Disse che, per considerazioni simili, non erano permessi sport o giochi. Sport e giochi causavano competizione, e la competizione portava alla disuguaglianza.

Dissi:

"Quanto tempo lavorano i vostri cittadini ogni giorno?"

"Tre ore", rispose; "dopodiché, tutto il resto della giornata appartiene a noi."

"Ah! È proprio quello che volevo dire", osservai. "Ora cosa fate durante quelle altre ventuno ore?"

"Oh, ci riposiamo."

"Cosa! per tutte le ventuno ore?"

"Beh, riposiamo, pensiamo e parliamo."

"Su cosa pensate e parlate?"

"Oh! Oh, di quanto misera doveva essere la vita ai vecchi tempi, e di quanto siamo felici, e... e... oh, e del Destino dell'Umanità!"

"Non vi stancate mai di parlare del Destino dell'Umanità?"

"No, non molto."

"E cosa intendi con questo? Qual è il Destino dell'Umanità, secondo te?"

"Oh! continuare a essere uguali, come siamo ora, però un po' di più - tutti più uguali; e vogliamo avere più tecnologie fatte con l'elettricità, e tutti vogliamo avere due voti invece di uno, e..."

"Grazie. Va bene. C'è qualcos'altro che ti viene in mente? Hai una religione?"

"Oh, sì."

"E adori un Dio?"

"Oh, sì."

"Come lo chiami?"

"LA MAGGIORANZA."

"Un'altra domanda - A proposito, non ti dispiace che ti faccia tutte queste domande, vero?"

"Oh, no. Tutto questo fa parte delle mie tre ore di lavoro per lo Stato."

"Oh, ne sono contento. Non vorrei avere la sensazione di invadere il tuo tempo libero; ma quello che volevo chiedere era: molte persone qui si suicidano?"

"No; una cosa del genere non gli viene mai in mente."

"Guardai i volti degli uomini e delle donne che passavano. C'era un'espressione paziente, quasi patetica, su tutti loro. Mi chiesi dove avessi già visto quello sguardo; mi sembrava familiare.

All'improvviso me ne ricordai. Era proprio l'espressione quieta, turbata, interrogativa che avevo sempre notato sui volti dei cavalli e dei buoi che allevavamo e tenevamo nel vecchio mondo.

Strano! Quanto sono indistinti e vaghi tutti i volti intorno a me! E dov'è la mia guida? E perché sono seduto sul marciapiede? E... ascolta! Quella è sicuramente la voce della signora Biggles, la mia vecchia padrona di casa. Ha dormito anche lei per mille anni? Dice che sono le dodici... solo le dodici? E non posso lavarmi prima delle quattro e mezza; e mi sento così soffocato e accaldato, e mi fa male la testa.

Evviva! Perché, sono a letto! È stato tutto un sogno? E sono tornato al diciannovesimo secolo?

Attraverso la finestra aperta sento il fragore e il ruggito della battaglia della vecchia vita. Gli uomini combattono, si sforzano, ognuno si costruisce la propria vita con la spada della forza e della volontà. Gli uomini ridono, soffrono, amano, compiono azioni sbagliate, compiono grandi azioni, cadono, lottano, si aiutano a vicenda, vivono!

E io ho ben più di tre ore di lavoro da fare oggi, e avevo intenzione di alzarmi alle sette; e, oh cielo! Vorrei tanto non aver fumato così tanti sigari forti ieri sera!

Questo ebook è un dono del sito

www.litterae.travel.blog